

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Martedì. — La penultima pagina è di A. V. gli altri 18, sono in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non anticipa il foglio tutto un giorno della spedizione si può per facilitare associato. — Le associazioni si ricevono in Uffizio dell'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli tecnici di parte. — Le lettere di rinvio aperte non si ritirano. — Le ricevute devono portare il titolo della Rivista. — Il prezzo delle inserzioni è pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

L'ANNOTATORE FRIULANO

apre una nuova associazione, a cominciare dall'aprile, per un trimestre, come per un semestre ed un novemestrate.

L'Annotatore, oltre la rivista politica settimanale, porta articoli di *letteratura economica*, di *educazione civile*, di *civile letteratura*, corrispondenze varie, una rivista di *agricoltura*, *arti*, *commercio*, *invenzioni e progressi materiali in genere*, e *supplementi di cose patrie*. — L'Annotatore in capo all'anno, porterà un *Almanacco Storico dell'annata*.

Per un trimestre vale anticipare franchi aust. 1. 4. 50, per sei mesi 9. 00, per nove mesi 13. 50 franco ai confini. Da dirigersi ad Udine all'ufficio del giornale; a Milano all'ufficio del Caffè; a Firenze a Giampietro Vieusseux ed all'ufficio dello Spettatore.

N.B. I primi nuovi sottoscrittori riceveranno in dono i numeri ancora disponibili del mese di marzo; il primo dei quali porta una rivista retrospettiva della Quistione d'Oriente.

RIVISTA SETTIMANALE

Le conferenze di Vienna, le quali sono il punto culminante nella situazione politica del momento, non pongono però nulla di abbastanza chiaro e decisivo, che lasci fare delle induzioni sicure sul loro esito. Spesso ciò che un giornale annunzia sull'andamento di esse, un altro si affretta a smentirlo; ed i primi a farlo sono quelli appunto che trovandosi in condizione di poter dare informazioni più positive degli altri. Una cosa sola si sa; ed è, che le conferenze continuano; il che a più d'una pace assai, non essendo molto generale la fede, che ne debba uscire la pace. Da per tutto si manifesta il timore, che possano tirare in lungo e con questo solo generare diffidenza, dissapori, i quali recano le alleanze contro la Russia sempre più incerte, e la guerra meno energica. Finora nulla s'ha di stabilito; nemmeno, se si abbia da procedere alla dichiarazione e precisa formulazione successiva di ciascun punto, o se questo non si debba fare che dopo essersi intesi sulle basi generali e che tutte le parti le abbiano accettate. Questa seconda via sembra la più breve, per sapere, se almeno s'abbia un fondamento a trattare; mentre, seguendo la prima, potrebbe darsi che con apparati concessioni sopra i punti meno importanti si cercasse di conseguire lo scopo di tirare in lungo le cose, per poi ripresi quando si avesse l'essenziale. L'assenso dato finora dalla Russia non versa, che sopra generalità, le quali possono avere, ed hanno già avuto, delle parti interpretazioni diverse ed opposte: ad ardire a questa prima concessione, gli inglesi russi vollero apporre la clausola, che, sia salvo l'onore della Russia, nella quale può stare, il genere delle più risolte negative.

Nella Polonia russa, pure, dicesi, l'appoggio che lo czar non sarà mai per andare sopra i principali punti in questione, anche per la persuasione, che l'armata degli alleati in Crimea abbia dunque a sé una dura prova a sostenere, dalla quale è dubbio, se possa uscire con onore. Anzi credesi, che le trattative, a cui si è indotta (delle quali il partito dominante in Prussia gliene dà un merito come di essere il solo che voglia sinceramente la pace, e che l'abbia sempre voluta), non gli servano ad altro, che per procurare di ottenere una sospensione della guerra; onde nel frattempo procurare di rinforzare la sua armata del sud colle truppe, che continuamente si avviano a quella volta, nel quale si preparano le iniziative alle spalle; di esporre le armate degli alleati ai perniciosi influssi dei mesi di aprile e maggio in Crimea; di far nascere nuovi dissapori fra le truppe degli alleati, le quali considerandole non vengono suora, sottoposte ad un solo comando e soggette di tutti i danni provenienti dalla diversità delle opinioni nella condotta della guerra; e di tenere lontana la Germania dal prendere l'offensiva, parendogli di essere abbastanza atto a difendersi alle altre estremità dell'impero, quando non sia attaccato dalla parte della Polonia coi grandi forze.

Il fatto sta, che la decisione per la pace o per la guerra, la quale sembrava dovesse compiersi nei primi mesi dell'inverno, non è presa mentre siamo in piena primavera. Se le trattative si tirano innanzi durante questa, si avrà abbastanza da poter condurre la guerra difensiva nell'estate e

nell'autunno, per farsi di nuovo aggressori nell'inverno prossimo, contando di stancheggiare così gli alleati, finché delle scissure e dei malumori rendano a questi ancora più difficile la continuazione della guerra, in modo corrispondente allo scopo che si hanno prefisso. Costesti calcoli della Russia potranno andare felici; ma si ha ragione di credere, che essi li faccia. Essa difatti, schierando la Bessarabia, ed anche la Polonia, meno di una certa quantità di truppe asiatiche per impedire sollevazioni, concentra le sue forze principali nei due punti estremi dove si combatte la guerra presente. I suoi sforzi per raggiungere Sebastopoli sono prodigiosi. Doppio, e triplicato il numero dei cannoni su tutte le batterie al sud della fortezza, originandosi sotto il tiro delle batterie nemiche nuovi ridotti, si distruggono i quali furono spazzati gli sforzi degli alleati, che togliendo ora l'una, ora l'altra parte, e sempre indarno, mostrano la difficoltà dell'impresa. Nell'interno fece un labirinto di mine sotterranee, riducendo quasi a prova di bomba, le case, ed aggiungendo nuovi bastimenti alla bocca del porto ed accrebbe le difficoltà dell'attacco dalla parte di mare, nel mentre tiene aperto ai propri vapori un accesso, per fare occorrendo qualche sorpresa. Con una doppia linea di forti, sui due fiumi entro i quali è chiusa la strada per Bascili-Serai, per Sinferopoli, e per il mare d'Azoff, sempre libero all'andirivieni dei bastimenti e delle truppe, si conservò la comunicazione colla fortezza, che non possa essere circondata, e l'agevolezza per ottenere rinforzi e viveri ed anche per farsi sicura la ritirata, in caso di bisogno, e che gli eserciti degli alleati, concentrati sopra due punti, dalla parte di Balaklava e da quella di Eupatoria, minacciasse un attacco forte in aperta campagna, invece che ostinarsi all'assalto di Sebastopoli. Ormai di Percep, sembra che i russi facciano poco conto, desiderando forse, che le forze, nemiche si disponano sopra vari punti e sopra un terreno poco noto e mal fido. Se riuscisse d'impedire, che gli alleati possano ferire un gran colpo e di trarli fuori a luogo in Crimea, facendo loro sapere, se non grandi perdite, dalle vittorie costose come quella dell'Alma e d'Inkermann, sarebbe già per essi un grande vantaggio. Non è poco per la Russia, onde raggiungere i suoi scopi di preminenza nell'Oriente, la sola resistenza a suoi avversari, dovessi anche concludere una pace col l'apparente di ordine loro; giacché gli Orientali, ed i Turchi segnatamente, avrebbero sempre avuto, dovessero anche di lei, la potenza a saprebbero, che nella difficoltà per i deboli di trovarsi fra le strette dei potenti, che si combattono sul loro campo, è forse minor danno l'essere agli uni, ed agli altri obbedienti, sicché la difesa loro sia una realtà. Il desiderio mostrato dalla Porta di vedere, che nelle trattative di Vienna d'entri la Prussia, la resistenza ad accettare, nel Piemonte un alleato di più, ed il vedere che a Costantinopoli sia per raccogliersi un vero esercito, sicché la capitale dell'impero sarà completamente in mano dei giurri, mentre i fedeli trovansi dispersi, sul Danubio, dove si aspettano truppe francesi decoste alle austriache, ad Eupatoria, ora, potrebbero, e nell'Asia dove sono battuti dai russi e minacciati dall'invasione dei Kordi, indicano, che negli orientali è già penetrato il sentimento della propria posizione, e di una fatale inferiorità. Del resto può star bene anche alla Russia di lasciarsi luogo colle trattative ad una ancorale ritirata, per i casi di doverlo fare. Il mostrare una certa arrendevolezza, finché si sta sulle generali, le giova in ogni caso ad acquistarsi partigiani fra gli amici della pace, ed a disingannare il numero degli ostili; mentre, nelle trattative, i suoi avvisi, hanno campo di spingere le intenzioni delle varie potenze, di conoscere il loro debole e di cercare da che lato siano accessibili per nuove proposte. Qui, le cose stanno in lungo, e più facile le riesce di seminare zizzania fra di loro. In questo si trova facilmente chi porge aiuto, sapendolo o no.

Un aiuto è, per la Russia, la polemica diretta ed indiretta di note diplomatiche e di articoli politici e semi-politici, che si mantengono viva fra le due maggiori potenze germaniche, ed il vario aggrupparsi degli Stati minori della Germania, i quali ora a Monaco, ora a Dresda, ora a Francoforte, nell'atto di voler acquistare a sé stessi l'importanza di terza potenza, mediatrice, oziosa fra le altre due, o lasciando luogo alle esterne influenze dall'Oriente e dall'Occidente ed a perpetui timori sia di questo, sia dell'intermediazione, mantengono l'attiva inerte il mondo sulla condotta che terrebbe la Confederazione germanica allo scoppio d'una guerra. Un aiuto sono le dissensioni che travagliano altri piccoli Stati, che potrebbero essere trascinati nella lotta contro di lei (Svizzera, Spagna, Piemonte, Roma, Danimarca); uno il desiderio che ha l'agrandimento la Unione americana; uno l'opposizione interna, che il governo inglese; cui una gran parte della Nazione non trova abbastanza energico nella guerra, subisce da una equiva, pacifica (Bright, Cobden ed i quaccheri) e da una frangente aspirante al potere (Disraeli ed altri tory); uno il pensiero in cui l'Inghilterra è messa, che la piccola guerra non basti e che la grande nella in trappola esista la superiorità delle armi della Francia e di Napoleone e faccia della vittoria di esse sorgere in questo nuovo idee allora non manifestate; uno nell'opinione che può essere data degli imperatori di Francia

di vedere l'Inghilterra inchiodata ad accomodamenti con cui il vero scopo della guerra non sarebbe raggiunto; uno certi scritti portati nella discussione della stampa, come quello che rivelava gli arresi della spedizione della Crimea, o l'altro che cerca la pace nella distruzione di Sebastopoli, dei Danubiani e di Gibilterra e delle altre posizioni, che assicurano agli inglesi la loro prevaranza sul mare; uno in fine, per tacere d'altre, nell'agitarsi a cui accennano qui e colà i partiti in Francia, dove vi si sempre un perpetuo avvicendamento di calma e di tempesta.

Non è da meravigliarsi, se con tanti alleati, la Russia non senta di trovarsi sola, e se l'imperatore Alessandro, nelle allocuzioni che tiene, ora al Senato, ora al corpo diplomatico, ora alle guardie e ad altri, mantenga costantemente certa frasi ferme e decise, le quali mostrano tutt'altro, che inclinazione a cedere.

Credo italiano, che anche gli alleati intervengano alle trattative di Vienna con animo di ostendere da qualche gran fatto di guerra che si prepara, la vera determinazione da darsi ai quattro punti. Trattando ed in Germania, ed in Inghilterra ed in Francia, da giornali che potrebbero essere bene informati, vengono parole, le quali preannunciano il pubblico dall'abbandonarsi a troppe speranze di pace. Si fa presagire, che la Russia non accetterà alle pretese degli alleati, al terribile delle quali le difficoltà vanno crescendo. Si termina sempre, con questo, che le guarentigie per la condotta avvenire della Russia bisogna cercarle, non solo nel rafforzare l'impero turco e nel fortificare le sue posizioni principali, perché possa difendersi da lei, ma anche nel forte i mezzi di moderare, quando gli alleati non siano più uniti alla guardia del minaccioso suo territorio. Per questo, appena basterà abbattere Sebastopoli, distruggere la flotta, ed allontanare i russi dal Danubio, dalla Crimea e dal Caucaso.

Difatti, dal momento che s'intese, colla guerra orientale, non già di mantenere un minaccioso stato quo, ma di evitare un pericolo arrovato, del quale si ha presentemente acquistata la convinzione generale che esiste; del momento che per togliere questo pericolo non si dubitò d'imprendere una guerra che può per vari anni occupare tutte le forze dell'Europa, non si sarebbe capite quale sicurezza potesse presentare anche un trattato, la cui accettazione potrebbe essere alla Russia suggerita dal conoscere l'opportunità d'un patto. Basta avere intavolata una volta la quistione dell'avvenire orientale, per comprendere che essa non potrebbe venire scelta altrimenti che dalle armi.

In mezzo adunque alle generali incertezze, alle voci contraddittorie che corrono, alle trattative, ai preparativi guerreschi, ai fatti d'arme, alle alleanze già fatte, alle mosse che si annunziano, ai timori, alle speranze, alle combinazioni più o meno felici, più o meno sfortunate, che si mettono in prospettiva, questo possiamo stabilire d'indubitato come direttivo, nelle quotidiane variazioni dell'opinione: messa in campo delle potenze europee la quistione, che per l'equilibrio, e per la sicurezza comune sia il tipo limitare adesso, la potenza della Russia, massimamente in Oriente, premezzando i paesi vicini dalle progressive sue aggressioni, bisogna, voglia o no, proseguire sulla via del definitivo scioglimento, in qualsiasi modo ciò abbia ad adoperarsi, e tale scioglimento non può essere prodotto da palliativi e da mezzo misure. Poi, l'Oriente sarà quindi innanzi campo alle gare di potenza non solo fra la Russia e le due potenze marittime, ma fra tutti i gran Stati europei. In fine, allargandosi, come è probabile, le preparazioni della lotta, si cercherà, dopo finita la guerra, di sciogliere anche le altre quistioni pendenti, per stabilire la pace sopra basi più solide.

I fatti della settimana si limitano ai seguenti.

In Austria si aspetta del nuovo ministro delle finanze un ordinamento, a cui egli verrà gradualmente, in quanto lo permette l'attuale stato più di guerra che di pace. Dicesi, che egli intenda di separare l'istituto della Banca dalle finanze dello Stato e di dare ampiezza agli istituti di credito per il commercio, l'industria e l'agricoltura in generale. — La differenza colla Svizzera si dà per affatto composta, mediante 115,000 franchi da darsi dal Cantone del Ticino in compenso ai cappuccini sfruttati; non che i Ticinesi sarebbero riammessi nella Lombardia. Secondo le ultime notizie, sembra dover essere illusorio il permesso dato dai russi ai bastimenti austriaci di estirpare grano dai principati del Danubio, e che soltanto alcuni legni del sig. Gupovitch di Trieste possano uscirne.

Lord John Russell manda da Vienna frequenti dispacci a Berlino; dal che taluno vorrebbe indurre, che si trattasse di rendere qualche cosa alla Prussia. Colà il Cancelliere il governo mantiene, implorando ogni opposizione, la neutralità. Mantenerli si fece un partito di avere a propria disposizione le forze ed i mezzi della Nazione, quando potrà essere necessario di averle.

In Inghilterra si rifiuta l'incertezza della posizione tanto nel governo, come nel Parlamento, come nella stampa; e sembra che si aspetti qualcosa di decisivo per parte della Francia.

Il viaggio dell'imperatore di Francia in Crimea conti-

ma a fare il discorso di tutti. Trova oppositori molti, i quali dicono essere pochi i partigiani della nuova dinastia, e manifestarsi dei sintomi cattivi qui e là. E vero, che per dar lavoro agli operai di Parigi la città s'impegna ad un nuovo prestito di 60 milioni di franchi; ma ciò non toglie, che non ci sia del male in fra di essi. I repubblicani si organizzano in società, quale è quella della *Marianna* scoperta da ultimo. Nei dipartimenti del sud e' si riuniscono, organizzandosi come azionisti dei fogli dipartimentali. Gli uomini politici fanno opposizione nell'Accademia; i giovani, costringendo a tacere un professore (Saint-Benoit) a cui si rimpiovera d'essersi convertito al bonapartismo. Altri rispondono, che solo Napoleone potrà portare all'esercito della Crimea l'unità del comando. Vociferasi, che questo viaggio dovrà essere preceduto da un altro a Londra.

La crisi ministeriale del Belgio continua. Venero chiamati l'uno dopo l'altro dal re quasi tutti i capi politici, e tutti si rifiutarono di comporre un ministero. Il sig. Dedoker, del partito così detto cattolico, aveva accettato la missione di formare un ministero, ch'egli aveva composto in parte di persone appartenenti al Parlamento, in parte fuori di esso; ma quando le nomine erano già in pronto, si ritirò. Conviene dire, che il suo partito, abbastanza numeroso per fare un'opposizione imbarazzante, non lo sia per assumere le redini del governo. Dopo tutto ciò si crede, che si dovrà tornare al sig. Frère-Orban.

In Danimarca, senza produrre per questo una rivoluzione come avvenne in Spagna, il Parlamento seppe mettere un termine all'illegitimità del ministero, che spese i danari pubblici senza il suo concorso. Il Folketing (Assemblea rappresentativa) rifiutò di pagare alcuna delle spese fatte l'anno scorso per l'armamento della marina, nel mentre pose in istato d'accusa i ministri. Regna tuttavia dell'incertezza circa alla pienza, che prenderà la Danimarca all'avvisi della nuova campagna nel Baltico, sebbene partecipi per la parte dei Ducati a suoi obblighi verso la Confederazione germanica.

La Svezia in dei preparativi ed armamenti, e l'opinione pubblica, la quale si esprime con molta franchezza nella stampa, sarebbe anche favorevole ad un'alleanza difensiva ed offensiva colle potenze occidentali, purché la guerra fosse corta e venisse condotta con più vasti intendimenti degli espressi finora. In tal caso certo alla Svezia premerebbe di entrarvi, se anche non dovesse riguardare la Finlandia, per il motivo di avere parte diretta nel nuovo Congresso, a cui appartarrebbe di fissare le sorti dell'Europa dopo la guerra generale.

Lo stesso intendimento nuoverrebbe forse il Portogallo e la Spagna a cedere alle istanze degli alleati di entrare nella Lega antirussa; cosa che si vocifera, sia stata già acconsentita dai loro governi; sebbene debba ancora in ogni caso riportare la sanzione dei rispettivi Parlamenti. Certo in Spagna, dove tanti sono presentemente gli imbarazzi interni, non si enterebbe di buona voglia in una guerra contro una potenza lontana, se non perché la Nazione fosse costata per qualcosa in un nuovo riordinamento dell'Europa e per essere compresa nello garantimento del nuovo diritto europeo che fosse per stabilirsi. Alla Spagna premerebbe di fare l'Europa garante anche del suo possesso dell'isola di Cuba, che minaccia di sfuggirle di mano.

La congiura dell'isola di Cuba, che parve combinata con una spedizione che si aspettava dal sud dell'Unione americana, comprendeva gente d'ogni sorte. Vi si contavano alcuni negri, molti eroi ed anche impiegati pubblici assai vicini al governo. Questo uso dei rigori, che per il momento mandarono folti i disegni dei congiurati, ma che non rasscuravano il governo sull'ulteriore conservazione di quell'isola. Qualche facilitazione o l'invio in Spagna di alcuni degli abitanti dell'isola non bastano, essendo quella colonia in possesso si lontano e venendo i voti di separazione favoriti da potenti vicini, per i quali l'acquisto di Cuba è un partito preso. Tale intendimento apparisce dagli stessi atti diplomatici del governo americano. Questo, nel mentre respingeva ogni mediazione della Francia e dell'Inghilterra nelle sue differenze colla Spagna, proponeva di comperare Cuba ad alto prezzo. Non intendeva, disse, di sforzarla a tale contratto, se si mostrasse renitente; avvertiva però, che era meglio per lei fare una cessione, che lo togliere la necessità di riparazioni assolutamente volute e di dare garantigione, che non accendessero nuovi inconvenienti, per i danni recati al commercio degli Stati Uniti da un'amministrazione dispotica e da impieghi sopra i quali è difficile al governo di Madrid ogni sorveglianza. Senza voler conquistare Cuba, può darsi che il popolo americano sia costretto a prenderla in certi casi delle misure di precauzione per la sicurezza propria, come se nascesse un'insurrezione nell'isola, o si procedesse all'emancipazione degli schiavi. E questo un linguaggio, che lascia travedere come, se la guerra europea presentasse un'occasione favorevole, nasceranno o si faranno nascere tali casi, che l'annessione di Cuba agli Stati Uniti succederà inevitabilmente, o per l'un pretesto, o per l'altro.

Agli Stati Uniti il Congresso terminò le sue discussioni. Esso, fra le altre cose, stabilì di accrescere tanto le forze di mare, come quelle di terra; e per mantenere lo spirito bellicoso nei volontari, che colà non mancano mai di accendere a combattere le guerre della Nazione, assegnò dei terreni ai discendenti di coloro che parteciparono alle guerre nazionali. La riforma doganale, nel senso d'una notevole diminuzione di dazi, votata dalla Camera dei rappresentanti non venne accettata dal Senato. Ora si vocifera, che nei paesi al di là delle montagne rocciose (California, territorio di Washington, territorio dell'Oregon o Nuovo Messico) si vada formando un partito, il quale vorrebbe costituire una Repubblica indipendente dall'Unione. Causa di ciò saranno forse la lontananza, la disparità degli interessi ed il miscuglio delle popolazioni, fra le quali la razza anglo-sassone non prevale ancora tanto da fondere in sé tutte le altre. Però questi

umori non faranno altro, che mostrare agli Stati orientali la necessità di stringersi vieppiù col legame dei reciproci interessi agli occidentali. I legami dei confederati sono sì larghi, che non stringono nessuno; per cui è da credersi, che importi a tutti di appartenere ad uno Stato grande, il quale sappia far valere i comuni interessi al di fuori o promuoventi.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Piemonte 23 marzo

Vi dicevo nell'ultima mia, come qui si fosse in una certa apprensione sull'esito del viaggio del ministro Lamarmora a Londra e Parigi, diretto, e quanto pareva, a far valere presso que' gabinetti i diritti spettanti al Piemonte in forza della contratta alleanza relativamente all'indipendenza del Comandante in capo del corpo di spedizione ed al concorso di un rappresentante Sardo nei congressi europei.

Il ministro Lamarmora pertanto se ne ritirò a Torino; ma non per questo i dubbi sorti, si sono dissipati. Ei fu ovunque accolto con diplomatica cortesia ed invitato a dei buoni pranzi; il resto è un segreto che le gazette ufficiali o semiufficiali continuano a mantenere, in vista alle provocazioni della stampa liberale. Non mi meraviglierei per ciò, se fra giorni venisse fatta alle camere qualche categorica interpellanza da mettere il ministro in grave imbarazzo.

Tutta la stampa però, a qualunque partito appartenga, dall'Italia a Popolo all'Armata in fuori, si piovono della convenienza di abbandonare ormai qualsiasi discussione sull'utilità o meno dell'alleanza ed accettando, con onorevole ubinazione, il voto della maggioranza delle Camere, di null'altro si occupa che dei migliori mezzi di garantire l'esito della spedizione.

Intanto in tutte le officine si lavora alacremente, e si sta leggendo continue provviste di commestibili, di foraggi e di armi. Cinquantina Suore della carità, con alcuni medici o coll'Intendente generale dell'Armata de' Cavalieri, son partite peraltro da Genova sul Vapore francese il *Faticoso* per Costantinopoli, con tutto l'occorrente per il sollievo di un ospedale. Si lavora anche nelle ambulanze e si prendono tutte le precauzioni atte ad assicurare una regolare amministrazione. Pare che questa volta lo Stato Maggiore, e tutta l'ufficialità saranno provveduti di buone carte topografiche.

Sono stati fatti dagli accuratissimi esperimenti di confronto tra le cartine Minie e quelle dei nostri Bersaglieri perfezionati del Generale Alessandro Lamarmora. Per confessione anche di alcuni ufficiali francesi, si trovò che le ultime sono migliori, mentre, a pari distanza, si colpì con esso il bersaglio 80 volte su 100 colpi, quandoché colle Minie solo 60.

Ove circostanze imprevedute non facciano cangiar ordini, il Reggimento in rivista tutte le truppe spedizionarie nei tre primi giorni di aprile sulle piane di Marengo; nei giorni 4, 5, 6 e 7 le truppe tedesche giungeranno a Genova; i francesi arriveranno ne' giorni 8, 9 e 10 e finalmente nel giorno 11 spiegheranno le vele sopra alcuni legni della nostra marina e sopra venti vapori inglesi che si attendono di momento in momento, per dirigersi verso i Dardanelli.

Il vero luogo di destinazione della nostra armata ancora non è conosciuto. Chi pretende che sarà la baia di Kamesch, altri Balacava e altri persino Trebisonda.

Eccovi il quadro ufficiale del Corpo Spedizionario:

Comando in Capo: Della Marmora Alfonso. Stato Maggiore: Pettiti, Govone, della Rovere, Stagliani, Ayet, Piola, Lombardini, Bonazzi. -- Adjutanti di campo: Ballo Ottavio, Ballo Gasimiro, Gullu Alessandro. -- Intendente generale dell'armata: de' Conveo. Medico in capo: Comisetti. -- 1. Divisione Generale: Giovanni Durando. -- Stato Maggiore: Casanova Alessandro, Pedicchi, de' Vecchi. Adjutanti di campo: Pavesi, Perrone. -- 1. Brigata Generale: Patti. Capo di stato Maggiore: Casati. Colonnello: Comisetti, due battaglioni Aosta, due battaglioni Piemonte, un battaglione bersaglieri, una batteria di compagnia. -- 2. Brigata: Giardini. Capo di Stato Maggiore: Beati e Vial. Colonnello: Derosi, due battaglioni Cuneo, due battaglioni Pinerolo, un battaglione bersaglieri, una batteria di compagnia. -- 3. Brigata: Generale Alessandro della Marmora. Stato Maggiore: Porcino, Mazzi, Rapallo. Adjutanti di campo: ... 3. Brigata: Nonnevecchia. Brigata Capo di Stato Maggiore: Valino. Colonnello: Beretta, due battaglioni Savona, due Regio, uno bersaglieri, una batteria di compagnia. -- 4. Brigata: Molteni. Capo dello Stato Maggiore: ... Colonnello: Lenti, due battaglioni Casale, due battaglioni Acqui, un battaglione bersaglieri, una batteria di compagnia. -- Riserva Generale: Giacomo Durando. Capo di Stato Maggiore: ... Colonnello: Giustiniani, due battaglioni Guardia, due battaglioni Savoia, due battaglioni bersaglieri, una batteria. -- Artiglieria, Colonnello: Valfredi; Maggiore: Campanna, Marabotti, Belleso e Gressy; Capitani: Celeste, Avogadro, Mella, Bertone, Nicotti, Vesini. -- Artiglieria di Piazza, Capitani: Ferrero, Spalla, Bergamini, S. Giorgio. -- Cavalieri: Colonnello Savoiroux; Maggiore Morelli; Capitani: Cravatta, Vandone, Bili, Ghilini, S. Agubio. -- Bersaglieri: Colonnello S. Piero.

Essendo stato destinato a ornare il corpo spedizionario un battaglione per reggimento, insigniva l'inconveniente che i corpi formati in questo modo non avessero un vessillo proprio. Ecco perchè con grande avidità erasi affrettata d'acquistare la voce, che al Piemonte non si permettesse di spiegare sul campo la bandiera nazionale. Per ovviare però ad un inconveniente, che poteva sventatamente influire sullo spirito delle nostre truppe, dissi che il ministro della guerra abbia disposto, che l'armata di spedizione riceverà sui piani di Marengo, dalle mani stesse del Re, delle nuove bandiere che sul luogo saranno benedette dal Vescovo d'Acqui.

Pare che al Senato la legge sui conveni incontrerà molta opposizione e che se non verrà per intero scartata, subirà almeno molti emendamenti. Ciò potrebbe produrre una crisi ministeriale delle più imbarazzanti.

LA FUGA DI MARIA STUARDA

QUADRO

DI CESIRE DALL'ACQUA

Trieste marzo 1855.

Dalla Maria Maddalena passiamo alla Maria Stuarda: analogia di dolori, se non analogia di cose o d'espiazione: grandi di diversa grandezza, o infelici supremamente ambedue: infelici per que' mali che schiantano il core o che periscono a compassione profonda; infelici per quell'abbandono che non ha conforti e che, ritenute ne' loro patimenti induce l'animo a quei grandi lezioni della umanità, che l'aspirazione effluce vuol lucide.

La storia di Maria Stuarda è troppo nota, perchè qui sia bisogno ridirla. Il Dall'Acqua, non se ne può comminazione o spontaneo, si rappresenta la fuga di lei da Edimburgo, fra il tumulto del popolo. A questo grandezza decisa, il pensiero dell'uomo si sente portato ai due estremi: o due volte all'ignavia d'una grande giustizia; più spesso alla pietà ed all'amore. Quest'ultimo fu il sentimento che ispirò l'artista in questo suo quadro e ad ottenere questo effetto egli s'adoperò con tutti i mezzi dell'arte, e anche con l'esagerazione medesima. Le colpe di questa Mica furono grandi invero; e, per que' tempi

meritata fu, se volete, la punizione. Trasposto le sorti, la Stuarda sarebbe stata esecrata dai posteri col nome di Maria regina d'Inghilterra, ed Elisabetta sarebbe stata, come fu Maria di Scozia, quella addolorata figura che non occupa la memoria degli uomini con quell'altro più che col supplizio di Windsor.

Ma per quanto leggiero, e, a detta d'alcuno, anche triste fosse il carattere suo, o per quanto fossero grandi gli errori o i delitti di questa donna, la sua tristissima morte dovette sempre un interesse al vivo per lei, da non farla ricordare per null'altro che per questo. E il carattere tristemente politico di che fu rivestita dagli storici la causa di quella sua misera fine, aggiunte tutte si negre a carico dei suoi nemici, che la simpatia degli onni, seguaci fedeli della sventura, cuopri questa donna delle sembianze del martire, e come l'indulgenza degli uomini e così la severità stessa della storia se ne lasciò penetrare. Fu di lei come del don Carlo a que' tempi, o come del conte d'Egmont, a di altri, i quali non avendo virtù a proporre, ebbero almeno sventura da ricattare.

Da qualche trent'anni, l'arte è penetrata nel campo della storia di questa infelice; e vestendosi di quella mestizia che ispira, s'adopra di tradurre con un linguaggio più popolare e complesso, la pietà di che era già stata ispirata. Fu veduta la Maria nella splendore e la Maria nella prostrazione; fu vista nelle sue colpe e nel suo supplizio; fu vista nella congiura che tenta snobbare la rete del suo triste destino, e abbandonata, piegare l'anima in Dio e accettare quasi senza lamento il pensiero di quel lato supremo, che l'indusse a ardersi in una vittima religiosa. Sempre la vedemmo col cuore, la donna vera dell'anima. Sempre il pensiero ci ricorda, anche nei tripudi, l'orma tenebrosa della sventura. E un solo mesto di pianto, anche fra' sorrisi di lei, ci pervase alle lacrime, e un velo copre le colpe, e un'aureola fin quasi di virtù tradita ci irradiò dal petto.

Questo incosciente lingo del sentimento sopra le strenuità della critica, indica più che altro mai al carattere di tempi infelici, che amano più piangere che giudicare, più perdonare che configgere in croce; e quell'amore della sventura per la sventura, che si mira, quando non può con la virtù del martirio, per lo meno con la lacrime della debolezza o con la contrizione del sacrificio che manda, più che laorare, singere. E noi accettiamo il giudizio che i tempi fanno a sé stessi; e, se dicesi essere piccolezza in questo, ci gratifichiamo almeno della coscienza che la veste, anche delibbi, delle sembianze del vero, e il sospinge anzi alla favella schietta e soave del cuore, docile a tutto, perchè non le è concesso gettarsi in quella sovera ed intollerante dell'anima concitata.

Fin dove il Dall'Acqua giungesse con la fuga di Maria Stuarda a questo intento dell'arte, non è facile giudicare. In codesti lavori il concetto soggiace alla esecuzione, parecchie l'effetto sia sempre la ricerca prima dei colori, che da un quadro così vogliono sentire affetti e pietà. E a dir dell'effetto molte volte una prevenzione e una predisposizione dell'anima consigliano (rispetto a un'opera come questa) sentimenti tali, che l'opera stessa, forse esposta a chi non sa inappi il soggetto, non disterrebbe. Ciò che meglio dunque vuol esservi ricercato è la novità delle forme, accettata senz'altro con la composizione; e la proprietà di que' membri del quadro, i quali servono o a sviluppare l'idea, o a rafforzarla, o semplicemente ad esprimerla.

Il Dall'Acqua, in codesto, non è troppo più di quello che si lecito perdonare e si suo ingagna e alla importanza dell'opera. Artista italiano, ma di scuola fiamminga, e non dell'antica, ma di quella sostantiva oggi del Gallo, egli sacrificò troppo allo stile, e l'abito dello sprezzo si poteva in lui arrivato fin al grado del vizioso. La sua composizione, non accenna solo, ma conferma l'idea che abbiamo del suo grande talento. La scena è immaginata con quella fortuna ch'è nuova ed è vera. Il tumulto è un disordine, ma veramente un tumulto. E la figura della Mica vi attira lo sguardo e lo vi ferma in sé stessa con quella potenza dell'invenzione e della forma che affascina; e voi vi sentite preso dalla volontà di tornare, non so se più dal desiderio di quella vista, o dal palpito che vi commuove nel seno. Ma l'effetto d'un quadro ad olio non vuol esser come quello d'un pannello di Regaldi o d'una trasformazione di Boeber. Chi dipinge non per sé, ma scrive e stampa; e la critica è intesa a giudicarlo, non a prima impressione, ma fredda, paziente, calcolata, severa; e il disprezzo della critica accenna disprezzo dell'arte, o quella superbia che a pochi (se pure ad alcuno) è concessa.

Il quadro storico è il dagherrotipo vero delle tradizioni del popolo. Sempre a angusto, come l'antica tragedia, egli schiva tanto la conoscenza lenta e diffusa, come la critica storica agghiacciata e minuta. Interpreti delle memorie accetate, sente solo e non pensa, o pensi solo coi passioni più forti. E sobria come appunto gli idoli della memoria; è sintetica come la fede, che vieta il campo alle digressioni ed al dubbio. Egli, o ama i suoi eroi, come il popolo - e li commuove ad amari, o vuole ispirarli il disprezzo d'una colpa o l'orrore - e la sua parola è sovera come la sentenza d'un arcevo.

A ottenere codesto il Dall'Acqua imitò gli imitatori di Eschilo: adunò tutto il talento sopra una sola figura, e la ci rese cara stando quasi nudo e ebbrezza per tutte le altre del suo lavoro. Egli non fu azione aggruppata su per un pensiero a piramide, e senza la forma acuminata del quadro plastico, la piramide c'è. Non si ricordi (come filosofo) che la Maria fu amata anche da una parte del popolo, e che alla celebre formula del decano di Peterborough: *come questa, e così periscono tutti i nemici della regina*, una sola voce rispose: *amen*. Non si rammenti (come artista) che la semplice imitazione del vero non è sempre vero, e che allorquando arriva a essere volgare, sbiadisce anche il pensiero, ed affetta la satira. Volle darci la Maria della tradizione, e fece bene; ma non ci diede il popolo della tradizione, e qui l'artista fece male e per la tradizione e per l'arte.

Scontenta così quell'unione che il concetto gli suggeriva e che viene dall'armonia e non già dai contrasti, l'artista avrà fra gli opposti confini. Fecce propriamente come quel maestro di musica, che per il risalto delle arte voleva i recitativi in prosa, e stinpi fuori un *voulé-ville*. Forse gli parve eseguire una cosa di getto, e la fece a risulti. E ciò che doveva contribuire a risolvere gli affetti, li appressò; ciò che doveva servire a richiamar l'attenzione sul protagonista dell'azione dipinta, la diede.

Ma oltre a codesto scorcio che viene dalla esecuzione subordinata al pensiero, ve ne son altri, che, come difetti d'arte, subordinando e sbandando il pensiero alla esecuzione. Il Dall'Acqua ci diede la folla stipata su d'una piazza della capitale scozzese, ora mette, dal fondo, una lunga contrada, da cui viene con la sua storia, Maria. L'ira del popolo s'è accesa su quella guardia e su lei, e alcune delle prime furono già scalcate, mentre alla stessa è già in preda di quel furore, o in garzona si è aggravigato alla briglia del suo cavallo. -- Io non chiuderò qui l'artista, s'egli sia capace d'immaginare uno scampo a Maria, fuori di quella stessa pressura. Non dimando, perchè la storia sia posta lì come quasi poco men che passiva all'azione. I tumultu liano questo di proprio, che non han regola mai; e per ciò appunto sono a dirsi tumultu. Ma dimanderò solo, come avvenga che in quella briglia, i primi e soli a cadere siano gli uomini d'arme, e come il popolo che schiuma ed uccide abbia tanta fortuna (per quest'unica volta) di null'altro che schiacciare ad uccidere.

Codesto nuoce all'azione.

Dalla sinistra del quadro, d'ond'accorre quella marangina e u'è gremito il piazzale, una luce si proietta sopra la scena, fra due ombre che la racchiudono. Per quanto possa esser vero quest'effetto d'un lume fra due ombre, per quanto possa anche (talvolta) donare, se non bellezza, per lo meno quasi vorrei dire energia all'effetto prospettico dei piani e delle linee, finché non s'usa essi però null'altro che linee e piani; tuttavia io vorrei dimandare anche questo -- se la estetica vera dell'arte può consentire tali contrasti, e se il movimento delle figure non vi perda piuttosto che guadagnare, per quella grande ragione che la pittura non è a farsi coi contrappunti della musica, o che, se fa sì potesse fare così, l'armonia si dovrebbe torre più dalla tavolozza che non già dal pennello.

E codesto nuoce al riposo.

La contrada che s'apre nella prospettiva del fondo è circondata da case (come tutta la scena) di stile gotico, ove il pesante domanda risolutezza di tinte, e l'aereo vuole chiarezza di linee e nettezza di contorni e di profili. Ora io chieggo anche questo: perchè ci diede invece l'artista quei contorni arrotondati e sfumati, che ti si perdono

via come figura di bambagia, o ti dai l'aria di quello veduto che staccano trasformandosi, e senz'essere proprio diafano ti presentano pure l'apparenza d'un oggetto, che senz'occorgerci, si prepara a confondersi con un altro che ancora non vedi?

E questo qui pregiudice all'aria, allo spazio; che pare quasi vi manchi e vi soffochi.

E ora, venendo alle figure: perché la Maria, per un errore di luce, ne appare non come seduta sopra il suo cavallo, ma staccata, o a mala ponu appoggiata al fianco sinistro di lui? Perché tutte le altre figure, e specialmente quell'uomo che è dritto dietro a un banchiere arrovesciato, sono tutte così, che a vederle bene si dovrebbe vederle spollate mezzo sotterra? Perché quel gruppo di persone che stanno a destra di chi guarda hanno quel così quasi eguali alla chiesa che serve loro di fondo, in modo che ti sembrino scoloriti, e la vedi proprio proprio dipinto? E perché quel negri senza luce, e quelli scoloriti senza rilievo, e quella peggio che peggio non si poteva fare dal Tiepolo? E perché quella fretta negli accessori che non si possono dire né anche abbozzati? E, quel che più importa, perché quello tutto d'altri delle quali il Dall'Acqua vuol far la plebe da lui dipinto a malincuore non solo del più abietto ma pure del più ributtante abito della natura? quasi che le teste non sieno sempre teste, e come che anche la ultima scoria della plebe più sconsigliata non abbia in sé quel suo tipo di severo e di risoluto anche in mezzo dell'ira, per cui abbiamo veduto i preti più schivi e gli attivi più soliti ispirarsi a momenti o innamorarsi di lei, come d'un apparizione che invigorisce e solleva?

E questo qui offende il vero ed il bello, di cui è prima rappresentata la bellissima arte della pittura.

Ora io domando per ultimo: con tanto ingegno, perché tanta sintonia? Codeste cose a parte non fanno che nulla al concetto? E allora, perché ci Antonio lo dico? Un quadro vuole unione di parti, a tutte le parti debbono corrispondere a un tutto: la parola stessa ve lo dice, che rivela unità. Tutti questi difetti (tenendo anche d'altri minori) per quanto appartengono alla semplice esecuzione, nuocciano all'effetto del quadro, e per conseguenza al proposito dell'artista, al pensiero, al concetto. L'occhio dell'osservatore ha troppo tempo all'analisi, e il suo cuore finisce col raffreddarsi, coll'aver veduto un quadro, non coll'aver letto una storia. Quelle figure, quei tipi, quella luce, quei fondi, l'anno occupato assai più, che non la Maria Stuarda, che invero, meriterebbe d'essere sola nel quadro: tanto è mesto il suo aspetto, e tanto è bene pensata quell'attitudine, che pare con quella non pigriata contro la moltitudine pregare ad un tempo e vergognarsi e temere. Questo dipingere di maniera ricorda troppo l'arte; questo sbozzare, questo progettare i lavori, esclude anche la persuasione dei pensieri finiti. E certa disarmonia stanno alla verità come la caricatura in mezzo al dolore, e finiscono col guastare le impressioni, come una Gisa di De Goncy dopo una tragedia di Vittorio Alfieri.

Su questo lavoro, o su questa artista io volli essere scienziosamente severo, perché il Dall'Acqua è talmente tale a cui in severità non può nuocere. Prima di giungere fra noi, questo dipinto fu lodato assai dal giornalismo di là di monti. Su, la nostra critica è altera, com'è altera la scuola del pensiero e dell'arte. Quando il Dall'Acqua avrà compreso, che i lavori teatrali finiscono come la recita d'una commedia, noi speriamo che anche la critica d'oltremonte vorrà ravvedersi, e concederà, spero, che il bello ed il vero non fan patti in nessun luogo e a nessuno.

Vi saluto col cuore. Addio.

Il vostro
FEDERICO COZZI

COLTIVAZIONE DEL PLATANO

Si raccolgono nel marzo le palottole che si trovano sugli alberi, ed in seguito si fa la seminazione. La posizione per seminare i platani sia scevra d'impedimenti e con libera ventilazione; la terra coltivata in precedenza e ridotta bene sminuzzata e della qualità della buona da orto, praticando un ultimo lavoro all'atto del seminare. Si fanno righe larghe m. 1. 20, uguagliandole col rasoio del badile, si semina fitto e si copre la semente con uno strato di terra sminuzzata dello spessore di circa 5/4 di centimetro: si rastrella, e poi si passa di nuovo il badile sopra per compattare un poco la terra, che s'adatti bene alla semente; s'innaffia come le ortaglie, e si tiene l'ajuela monda dalle erbe. Se la terra non fosse vecchia di orto grasso, va bene coprirsi con uno strato di buon terriccio prima di fare la seminazione e le altre operazioni.

Questa pianta si moltiplica anche per talea, fatte con rami di uno a due anni di fresca vegetazione, avvantaggiandosi così di due a tre anni. S'innaffiano le talee da 15 a 25 centimetri nel suolo, lasciando che sporgano fuori da 10 a 50, facendo però in ogni caso, che non sieno disuguali, come disarmonicamente fanno alcuni ne' loro vivai. Secondo la destinazione, si mettono più o meno rade le piante in vivaio, cioè da 40 a 50 centimetri se hanno da servire per alto fusto, da 15 a 20 se per ceppaie da ceduo. S'innaffia al bisogno e si purga dalle erbe.

Questo metodo ci pare nuovo, non avendo udito che sia praticato in alcun luogo. Con ciò, oltre ad avere alberi da impianto più presto, si ottengono anche le qualità che si desiderano in esse. Potendo avere piantoni freschi di 3 anni, si possono mettere a dimora stabile, purché si faccia un sufficiente movimento di terreno, e si addossi al ficone un po' di buona terra vegetale.

Finora il platano non si usò che come pianta di abbellimento e di far ombra; ma potrebbe benissimo usarsi anche come l'olano (Frit. oliv.) a ceppaia, da farne legna ogni 3, 4, o 5 anni. Il platano non solo dà legna migliori, ma si può anche lasciar crescere a volontà, venendo in pochi anni gigantesco; ciò che non è dell'olano.

La ramificazione di questi alberi varia assai. Alcuni hanno forma acuminata a guisa di pino, altri la più ordinaria del gran numero di alberi; ed alcuni tendono a distendersi orizzontalmente a guisa dell'acacia ombrellifera. Per questo, quando si abbia colla seminazione allevate ben distinte tali varietà, sia bene usare le talee onde perpetuare le migliori e più opportune.

Questa pianta, a preferenza di molte altre, trae il suo alimento dalle viscere della terra o dall'atmosfera, in guisa da avere un incremento rapido e continuo, a differenza dell'acacia che dopo i primi anni rallenta il suo incremento. Ama l'estrema e riesce anche nell'ordinaria nudità ed a pari condizioni di suolo sorpassa quasi tutte le piante a noi note. Di 35 a 40 anni acquista un diametro di 50 a 70 centimetri e perfino di un metro alla base, spingendosi fino all'altezza di 20 a 25 metri. I tronchi si possono ridurre in travature ed in larghe tavole; i rami giovani per appog-

giare le viti e per le piante rampicanti. La grana legnosa è forte; arde bene appena reciso, massimamente ridotto in ischeggia, riesce liscio da lavoro al pari dei migliori legnami. Le foglie sono voluminose ed assai resistenti; e facilmente si può raccoglierte al momento della caduta, per servirsi di stornitura. Il tempo farà forse conoscere altre qualità di questa pianta. Insomma la facilità di propagarlo e la sua adattabilità a bosco ceduo e di alto fusto, in guisa che un giovine che lo pianta può ancora in buona età arrivare a tempo di ritirarne il legname per la sua casa, sono fatti che raccomandano assai la coltivazione del platano.

ANTONIO D'ANGELI (*)

(*) Il sig. Angeli tiene in Borgo Grassano al n. 181 la firma d'associazione per il teatro del sig. Cobelli, con cui previene il Calcio dei bachi (frat. etc.) di cui si può ud. N. 8 dell'Ansatore.

RIVISTA DRAMMATICA

IL GALANTUOMO

dramma in cinque atti con prologo dei signori Flambri e Salmuni.

Il Galantuomo! parola santa, forse la più santa che onori il dizionario dei sostantivi italiani; sorgente inesauribile di affetti giulianti, di soddisfazioni domestiche, di virtù cittadine, a cui attingono lo storico, il filosofo, il soldato, il poeta, l'artista, tutti. Non fosse per altro merito che quello di aver scelto un argomento in ogni epoca opportuno, opportunissimo nella nostra, vanno lodati e incoraggiati i signori Flambri e Salmuni, autori di questo dramma. Galantuomini sempre, galantuomini ad ogni costo, anche a costo della miseria che opprime le forze del corpo e quelle dell'anima ad un tempo. Ecco la professione di fede, la divisa, la bandiera di questi due giovani Veneziani che da poco esordiscono nell'aringo drammatico. Oh si! in mezzo a tanto spettacolo di codardi investimenti, di doppie facce che si voltano e rivolano a seconda ve lo induce l'interesse, l'ambizione, e qualche volta la paura ancor più vile e spregievole dell'ambizione e dell'interesse; sia sempre la ben venuta una voce che eschini: conservate il vostro carattere, l'onore e l'alterezza vostra anche se tutto ciò dovesse ridurvi alla umile condizione del facchino. Meglio finch'io, peggio, che disonesti, o rettili, o buffoni. Meglio un saeco sulle spalle che un incubo sulla coscienza. Meglio il sudore che la umidità: meglio i calli nelle mani che lo steco nel cuore. Signori Flambri e Salmuni, una buona e sincera stretta di mano. Noi trascureremo di dirvi che il vostro primo lavoro, dal lato artistico, meriterebbe di essere in varie parti riveduto, ritoccato, rifatto; trascureremo di discendere ad un parziale e dettagliato esame dei vari pregi e difetti che in esso ne parva di trovare. Solo vi diremo: perseverate nell'idea che prima vi condusse a tentare le sorti del palco scenico. Abbiate ancora più galantuomini, siete galantuomini, scrivete drammi e commedie i cui subbiatti si colleghino con quello del Galantuomo. Allora soltanto un bello avvenire e il favore del pubblico e della patria non vi potranno mancare.

LA POLTRONA STORICA

Commedia in un atto del dott. Paolo Ferrari.

Gli è un solo atto, ma lungo, forse troppo lungo. La stessa situazione comica ripetuta più volte e con pochi varianti, non può bastare da sola a tener vivo l'interesse dell'uditorio, per quanto il dialogo sia vivo e frizzante, e le civettie d'una bella marchesa (massimo se questa marchesa è la Cazzola) non ci procurano di sviare lo sguardo dalla scena. Havvi di più: noi crediamo che il dott. Ferrari si sia attenuto, per quanto è possibile, alla storia, nella trattazione d'un argomento così delicato. Perciò non useremo l'ingenuità di credere, ch'egli alterasse o si avvicinasse ad alterare quella parte della vita di Alfieri, in cui l'illustre tragico non era che un pazzo innamorato, scrittore di madrigali che destava la risa della signora marchesa, e tanto incerto e volubile nelle sue determinazioni, da essere continuamente combattuto da pensieri e voglie in perfetta guerra fra loro. Quello invece che ne sembra di poter rimproverare questa volta al Ferrari, si è appunto l'elezione di quel subbiotto, e il modo troppo comico e piuttosto esagerato con cui lo venne trattando. Nella storia delle arti e della letteratura, come in quella di tutto il resto, vi sono dei nomi che non si possono toccare senza grave pericolo di offesione alla lucidezza. Vittorio Alfieri è tra questi. Bisogna ai tempi in cui esso non era che un conte d'Asi, senza essere l'autore del Saul, della Mirra, ecc., per servirsi di lui come d'un personaggio buffo e ridicolo in una commedia leggera, non lo crediamo atto prudente e tale che possa sottrarsi alle giuste osservazioni della critica. Noi siamo disposti a perdonare molto al Ferrari; perché nell'autore del *Goldoni* e del *Seneca degli innamorati* salutiamo il primo dei commediografi italiani viventi. Ma per lo stesso motivo, non siamo disposti a perdonargli tutto; e colla stessa franchezza con cui lo sappiamo lodare quando lo merita, lo sappiamo e vogliamo biasimare in ciò che ne pare degno di biasimo. Se lo stimassimo meno, diciamo anzi, se meno lo amassimo, potremmo forse dissimulare o tacere ciò che dissimulato o taciuto non ecciterebbe i rimproveri di alcuno. Ma appunto perché lo stimiamo ed amiamo, noi sapremmo spingere l'indulgenza sino al punto di apparire parziali.

LA COSCIENZA (di Alessandro Dumas)

Questo dramma - uno dei migliori tra quelli del sig. Dumas - si divide in due parti, in due epoche, quasi potremmo dire, in due drammi. Infatti la distanza e diversità che corrono fra i primi tre atti e i tre ultimi, ci fanno entrare il sospetto che quelli possano essere stati composti separatamente e indipendentemente da questi. Chi può dirci, p. e., che non si tratti di mezza Coscienza elaborata da Alessandro Dumas padre, e d'altra mezza da Alessandro Dumas figlio?... I lavori a quattro mani si vanno perfezionando a Parigi. Una volta si associavano le intelligenze per comporre d'accordo un romanzo, una commedia, un *vaudeville*; adesso l'associazione si opera, una riguardo alle braccia, più che alle menti. Due scrittori fanno alleanza, stabiliscono il subbiotto di un dramma, e lo dividono in sei quadri, in due azioni, in due metà.

Un d'essi inventa, sceneggia e scrive la prima; l'altro la seconda. Poco importa che ne risulti una stonazione disgraziata all'orecchio, o il pubblico si risenta, ne sia letta la frase, di questi pasteggi d'atmosfera che vanno a rischio di raffreddarsi. Quella che interessa si è, di produrre molto, di produrre a buon mercato. Questione di atti e scene, ridotta a questione di barili di zucchero e di barre di seta. Ciò premesso, noi intendiamo di togliere al merito della *Coscienza*, la quale, come dissi, va collazionata tra le opere più lodate del sig. Dumas.

Eduardo Rulberg, figlio d'un ricciatore delle finanze di Mannheim, perde al gioco somme considerevoli. I creditori e gli usurai da cui trovavasi assediato, gli impediscono di aspirare alla mano di una donna che ama. Per liberarsi dai primi e agevolare il matrimonio colla seconda, esso toglie dalla cassa del pubblico alcune centinaia di luigi, coll'intendimento, da quanto pare, di rimetterveli il giorno appresso. Ma quel di cinque del mese - è destinato alla visita della cassa. L'ispettore delle Danze rileva il furto, e lascia travedere il sospetto che la colpevole possa essere la madre di Edonido, donna troppo prodiga e scialacquatrice. Tale accusa strappa dall'anima del figlio la confessione di un delitto attribuito a lui solo, ma i rimorsi che lo assalgono, i dolori che l'opprimono, l'avvenire che lo atterrisce, fanno sì che, per uscire da quella terribile situazione, egli non vega altro mezzo all'infelice del suicidio. Se non che una voce gli grida: il coraggio non istà nell'uccidersi per sottrarsi al rimorso, bensì nel vivere per espiare la colpa. Convien lottare, e con una vita di negazione e di sacrificio ribellarsi in faccia agli altri ed alla propria coscienza. Per far questo, è necessario partire; abbandonare la patria, la famiglia, tutto, per non ritornare in mezzo a loro che con una fronte meritevole del perdono e della beneficenza paterni.

A questo punto si chiude la prima epoca del dramma del sig. Dumas. Sen tre atti, o quadri, più o d'interesse, di verità, di passione. Non una scena che disturbi, non una parola che sturbi: l'azione procede semplice e corretta, in modo che non si saprebbe né cosa aggiungere, né cosa levarvi. E qui, in una parola, che ci sembra veder vivere per poco l'autore della *Torrea* e dell'*Autony*.

La seconda epoca ci presenta Edonardo, sotto il nome di Stevens, diventato segretario del primo ministro del re di Navarra. Egli vorrebbe farsi censore e correttore degli abusi altrui, ma il proprio [posso] gli surge innanzi come uno spettro, esclamando: con qual diritto puoi farti giudice degli altri, tu, più colpevole e più contemendo di loro? Havvi di più: Edonardo ama la figlia adottiva del ministro, la principessa Sofia, e sentesi trascinato dalla coscienza a confessare a questa donna la colpa di cui si è reso autore nella sua gioventù. Il ministro gli rifiuta il matrimonio, un suo rivale (figlio del ministro) lo oltraggia con ischerni, e i cortigiani lo costringono ad abbandonare quella fronte che poco prima minacciava di erigersi in accecamento delle loro malversazioni: quant'è ecco è la stessa ministro che lo rialza e gli ridona la sua confidenza, dicendogli: con esso abbia maggior fiducia nell'uomo che seppa lavare una macchia, che non in quello che non si è mai macchiato. Edonardo è permissso alla principessa Sofia, e il padre di lui, il ricciatore Rulberg, riassume la breccia al figlio che acquista nuovo diritto all'onore della sua famiglia e all'estimazione di tutti.

Il merito di questi ultimi atti è inferiore d'assai a quello dei tre primi. Non che vi manchi il dramma, o che l'autore fosse privo di belle e opportune situazioni: in cui poter spiegare il proprio ingegno artistico: ma proprio si sente in essi meno che di scordato e incompleto, che, forse, sotto la mano abile del sig. Dumas, potrebbe mettersi all'unisono colla prima parte del dramma.

LA PIETRA DEL PARAGONE

Commedia in 5 atti del sig. Emilio Augier e Giulio Sandeau.

L'Eredità, vispo e piacevole romanzetto del sig. Sandeau, ha suggerito a quest'ultimo e al di lui collaboratore Emilio Augier, il piano d'una commedia in cinque atti, che potesse per titolo la *Pietra del paragone* (*La pierre du touché*). Quelli erano le intenzioni dei due autori nello scrivere questa commedia? Dimostrare, che un cattivo povero, per ciò solo ch'egli era un cattivo povero, diventando ricco, non può essere che un cattivo ricco. Franz Müller ha composto una sinfonia; è artista, ma artista indolente, invidioso, geloso, che si lagna della sua povertà, o asserisce che se avesse del danaro, saprebbe usarne a beneficio delle arti e a sollievo di quelli che non ne possiedono. Ricolo alla prova. Divenuto erede di una sostanza colossale, l'egoismo e l'ambizione s'impossessano di lui. Rinnega l'amicitia, l'amore, l'arte; compra un nome aristocratico, aspira alla mano della figlia d'una marchesa, non si serve della mal capitate ricchezza che per soddisfare passioni vili e ridicole. Era insomma un cattivo povero, o divenne un pessimo ricco. Fin qui va bene; restiamo nel campo della verità e le intenzioni dei due autori ne sembrano pienamente giustificate. Non così potremmo rendere un'ottima ragione del motivo che indusse i sig. Augier e Sandeau a presentarci Franz Müller sotto lo spoglio di un artista di musica, che ha composto una stupenda sinfonia, un capo d'opera, qualche cosa che deve essere creazione diretta di un genio ispirato. A noi sembra che l'uomo il più impudente, per esser passato dalla povertà alla ricchezza, non possa ridursi a tanto da calpestare e distruggere il frutto delle proprie ispirazioni. L'onore, o gli autori della *Pietra del paragone* intesero di presentarci fin dalle prime Franz Müller per un artista rinnegato, egoista e tale da anteporre la decorazione d'uno stemma carpio, alle compiacenze d'un nome poetico o popolare; e in tal caso conveniva spiegarsi meglio: o son persuasi che un uomo, da povero diventando ricco, possa non solo rinunciare alla gloria per la fortuna, all'arte per il danaro, ma sia anche spargere ai quattro venti le creazioni del proprio genio, o in allora diremo ai signori Augier e Sandeau: tutto questo è impossibile, sarebbe un assassinio che la ricchezza non potrebbe compiere, quando pure la si volesse origina al più alto grado della sua potenza. Del resto nella *Pietra del paragone* abbondano lo spirito, le immagini leggiadre, il dialogo vivace, le scene ingegnose e di effetto. Lo scioglimento, abbenché lasci il pubblico in uno stato di curiosa incertezza, ne piace a preferenza dei soliti finali, dove per lo più la convenzione si motiva a scapito della verità e del buon gusto.

IL GENERO DEL SIG. POIRIER (di Augier e Sandeau)

IL GENERO DEL SIG. POIRIER (Lo genro de M. Poirier) è un'altra commedia del sig. Augier e Sandeau; commedia piccante, graziosa, condotta con naturalezza ed abitudine di fantasia. Venne rappresentata la prima volta a Parigi nell'aprile del 1854 e da molto tempo non si era veduta una produzione accolta dal pubblico francese con altrettanto amore ed applauso.

M. Poirier, un signore che guadagnò in commercio tre milioni, vuole ad ogni costo un genio gentiluomo: perciò marita la sua unica figliuola

(Antonietta) al giovane marchese Gastone di Prusse. Questi recita la sua parte di farsi allungare dal sig. Poirier, nutrito dal sig. Poirier, vestito dal sig. Poirier, condotto in carrozza dai cavalli del sig. Poirier, per solo motivo che il sig. Poirier deve in qualche modo pagare il capriccio di aver voluto per genere un gentiluomo e non un commerciante, un gentiluomo e non un artista, un gentiluomo, come dissi, ma non oggi. E Gastone di Prusse non solo si abbonisce di disamarlo o agitare il marchese, e di perdere al gioco il denaro di sua moglie, ma spiega tutt'oltre la propria vita da maresciallo di campo a questa donna, la quale lo strappò dal carcere dove languiva per debiti, ed a cui egli deve tutto, anche l'abito che ha indossato e le scarpe che tiene nei piedi. Dopo soli venti giorni di matrimonio il marchese Gastone ha già più di mezzo degli appuntamenti sospetti con una marchesa. Il signor Poirier, esige dal genero un prepagamento di cambio vita: ma il genero, dal canto suo, alza le spalle e risponde che intende rimanere come è, e quale il sig. Poirier l'ha curato e voluta. Io non pensavo a voi, gli dice: forse voi che mi offrite la vostra fortuna e la mano di vostra figlia? Perché no? Vorreste ridurmi adesso alla posizione d'un plebeo, d'un maresciallo su cui regere l'edifizio della vostra ambizione? Ma il sig. Poirier non rinuncia ad un secondo attacco, che purgò occasione ai signori Angier e Sanden di volgere in dramma la commedia, mettendo a serio contatto fra loro il marchese e il fratello, il giovane e il vecchio, il genero ed il suocero. Se non che, doveva essere madama Poirier l'eroina destinata a dar qualche forma d'onore a suo marito il marchese, che ne aveva tanto bisogno. Il vecchio Poirier sempre e dissanguella una lettera indirizzata a Gastone, o intendendo fare contro lui prima un'arma di accusa, poi un pegno a garanzia delle sue promesse di ammenda. Sarebbe questo uno spettacolo, a dir vero, poco sopportabile, se madama Antonietta Poirier, assecondando la semplice e volgare proclama d'una onesta donna, non incassasse quel figlio che poteva servirle di vendetta ad un tempo contro il marito e contro la rivale. Qual punizione per un uccello uomo che ha venduto il proprio nome ad un prezzo così crudele? E allora soltanto che il giovane marchese comprende il proprio fallo, e se ne umilia in forma franca e leale. Ma ciò non basta; è necessario di più. È necessario che arrivi l'ora della riparazione e del perdono.

Antonietta esige che suo marito, il cavaliere de Prusse, il marchese de Prusse, abbia la proibizione di rinunciare ad un duello in cui trovasi impegnato a motivo di madama de Bononi. Intanto Gastone le supplica in ginocchi a non volerlo, esprime alla più umiliante delle rinviate. Ne andrebbe a mezzo il suo nome, Poirier suo, il nome dell'aristocrazia francese. È inutile. Questa volta, grida Antonietta, dovete obbedire, dovete firmare, signor cavaliere de Prusse — Ebbene, risponde questi, accetto i vostri comandi; rinunciò al duello e farà le mie scuse al sig. de Ponglanti. Quale sviluppo vi attendete, o lettori, dopo un contrasto così vivo di passioni e d'interessi che tennero sì a lungo in sospeso la vostra aspettativa? Uno sviluppo che tende a dirittura del buon successo d'una produzione. Madama de Prusse si abbatte nella braccia del marito, o gli dice: — Atteso va a batterli — In queste parole sta un dilemma. Sarebbe ingiustizio il non riconoscere ai signori Angier e Sanden due ingegni che si associano molto bene fra loro, per abbondanza di estro comico, d'invenzione, di stile. Noi amiamo sinceramente il teatro nazionale: ma non ci asserviremo giammai ad un lavoro di coloro che respingono tutto quello che ci arriva dalla Francia, per questo solo motivo che ci arriva dalla Francia. In ogni caso ci vogliamo distinguere e disonorare il nostro perché non è nostro, varrebbe lo stesso che cominciare da un atto che ci impedisce di far mai nulla di buono e nostro.

ASTUZIA VINCE OSTINAZIONE, scherzo comico di Ferrari, in dialetto veneto, è pieno di verità, ma manca di quel sale che trovasi in tutti i lavori dello scrittore modenese. Però venne incolpato di linguaggio, e forse non a torto. Il campo era troppo arido per farvi sopra due lunghi atti.

IL RIZZO DI CARRE, è un mediocre lavoro del Marchese Popoli di Bologna. Passò, si può dire, inosservato.

Venerabili Compagnia Dondini darà l'ultima recita.

Dalla commissione Martelli sarà nel nostro teatro il celebre concertista di mandolino, sig. Giovanni Vallati, detto il cieco di Crema.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

AGRICOLTURA — Possiamo sapere a quel deputato comunale, che s'aspetta della Associazione agraria friulana, che le mandi del letame, che non del modo di averlo o di salvarlo il letame alle piogge che lo dilavino ed al solo che lo bruci. Nel Belgio a quest'uso non si sa che agricoltore, decise di dare dei premi a coloro che tengono coperti i letami. Lord Kimball in Inghilterra (questo lord non è come un certo signore, il quale disse che le associazioni agricole sono brutte; fece delle esperienze comparative, dalle quali ricovrò, che il letame tenuto coperto, in confronto dello scoperto, diede un quarto di patate di più, ed un terzo di frumento di più in volume, però quest'ultima 1/12 meno pesante. Ad ogni modo si può vedere quanta in tal caso grata la perdita a tener i letami coperti. Bisognerebbe che in ogni villaggio qualche coltivatore intelligente facesse esperienze simili, per far vedere con mano ai contadini quanta parte del loro raccolto essi perdono, per non aver curato dei letami. — In Prussia la Società reale d'agricoltura che nei suoi annuali alcuni esperimenti del sovescio operato col lupino giallo (*Lupinus luteus*) da cui si apprende la saponina. Il sig. Ross a Berlino disse, che con tale sovescio il suo prodotto in migliaia di sèghe in quasi quattro. Secondo il professore d'agricoltura Eichhorn della scuola di Magda un ettore produce 50,000 chilogrammi di lupini (in stadi, foglie e radici), e siccome essi contengono l'azoto in grande quantità, questo principio che entra come essenziale componente dei grani, così giova assai alla produzione di essi. Il sovescio dei lupini è molto in uso anche presso di noi; e giova certo moltissimo dove si ha molta campagna, massimamente per coltivare i campi più discati, nei quali è costoso il condurre il letame. Bisognerebbe che nelle varie specie di lupini, colle lavi, col calce, colle rape, colle erbe d'ogni qualità si facesse dei saggi comparativi per i sovesci; distinguendo non solo la qualità delle piante da sovescio e le coltivazioni, ma anche la natura diversa dei terreni. Le Associazioni agricole devono fare per questo dei programmi, i quali siano di guida agli sperimentatori. Raccontando le varie esperienze dei coltivatori e confrontandole fra di loro si potranno avere dei giusti criteri, i quali servono d'insegnamento a tutti. — Nel Giornale d'agricoltura della Società delle arti in Ginevra si nota questo fatto, che parecchi coltivatori della Svizzera spargono del gesso, non soltanto sul campo del letame, ma sulle stalle medesime. La superficie dove cadono gli escrementi e le urine degli animali viene sparsa e così lo

lo spazio dietro loro. Quando si porta via il letame si scopa. Il gesso che si adopera così è di circa 1 chilogramma per testa di bestiame. Altri adopera per la stessa cosa la calce spenta. Il rinascimento dei terreni nudi mediante i tubi di sodo (*drainage*) è dei progressi anche in Svizzera. Con ciò si rende possibile di coltivare l'erba medica in molti dove prima non era possibile di farlo. — Nella Libania, secondo un giornale d'agricoltura di Lipda, si ha il esempio di far discendere il seme di grano artificialmente, ad una temperatura, che non superi i 35° cent. (95° F.). Col microscopio si osservò, che il grano produce sul grano delle piccole fessure, le quali gli permettono di assorbire più facilmente l'umidità o la da germinare più facilmente. — Nel Giornale agrario toscano il prof. Coppini osserva, che nella terra compatta, il lavoro lascia talora degli spazi vuoti fra la parte somma ed il sottosuolo, che vengono colmati spesso dal gelo e dalle piogge, ma che bisogna riempire artificialmente comprando il suolo col rullo, se si fa fare le semenzie prima che tale effetto venga prodotto naturalmente. A non esser così tale operazione, le semenzie piccole, come p. e. quelle vecchie, delle rape, dell'erba medica, si perdono facilmente. — De la Tréhouart si riferisce nel Giornale d'agricoltura pratica alcuni fatti dell'Inghilterra, che sarebbero degni dell'attenzione generale. Tutti i viaggiatori, si dice, che visitano l'Inghilterra, restano meravigliati d'un tratto caratteristico ivi comune, ed è il giardino che, nelle città come nelle campagne, ora il dimore delle abitazioni e l'interno delle case. I ricchi hanno i loro giardini che sono vasti palazzi di cristallo, dove la scienza del giardinaggio raccoglie e fa svolgere i fiori di tutti gli climi. Il povero ha alla sua finestra il suo giardinetto; egli spia lo sviluppo delle foglie, la formazione dei bottoncini, il cui progresso osserva tutti i giorni, salutandolo finalmente con gioia il fiore che sboccia e che manda i suoi profumi. Alla campagna il lavoratore dei campi ha il suo campicello. Dopo aver lavorato nella coltivazione in grande per quegli che lo adoperano, si va rimessando il piccolo angolo di terra che attorna la sua capanna; e fra i suoi cavoli e le sue patate sorla un piccolo spazio alle viti e cichie, ai girasoli, ai piselli di fiori, agli amori, alle margherite e ad altri di questi graziosi figli della natura. I ricchi si adoperano a diffondere tali costumi fra le classi laboriose, persuasi, che dove regna l'amore dei fiori, non hanno solo le passioni cattive, l'avarizia, la spoziosità, l'ubriachezza, e che i guai vi si riparano e l'anima si eleva merco l'ammirazione delle opere del Creatore. Anche gli operai hanno i loro brevi orti, durante i quali, senza qualche occupazione gentile, facilmente vanno a finire all'osteria, dove giungono il laico ed il murale e la loro economia. Col'orticoltura condurre le classi laboriose sotto la benigna influenza d'un gusto civilizzatore, che maldivolece le sprezzate dell'ignoranza, apre un vasto campo a tranquillità, gioia nella vita oscura dell'operaio il brillante ridesso di un lusso, cui la natura prodiga con mano imperiale, non poteva come al ricco, alla capanna come al palazzo. Per diffondere tali gusti fra il popolo, in Inghilterra (dove le istituzioni educative ed economiche si formano da sé in tutti i paesi e per tutte le classi ed in tutti i modi, per libero impulso dei cittadini illuminati) si fecero delle società d'orticoltura della casa rurale. Tali società si raccolgono due, o tre volte all'anno, e danno premi per i fiori, per i frutti e per gli erbaggi più belli, che provengono da costesti giardinetti dei contadini, ed essi tengono attorno alle loro case. Si danno dei premi fino per le piante delle finestre ecc. Ogni volta, che noi leggiamo del bene che fanno tali società, le quali fioriscono nell'Inghilterra, nella Francia, nel Belgio, nella Germania e nella Svizzera, nei giornali d'agricoltura di questi vari paesi, speriamo, che quando esisteranno anche fra noi l'Associazione agraria, poco a poco si vincerà la ritrosia di molti ed anche l'ignoranza di altri. Allorquando si faranno in varie stagioni ed in tutti i distretti della Provincia delle esposizioni di bestiame, di prodotti agricoli, di frutti, di erbaggi, di fiori, di stameggi, di erbe, ecc., dando dei premi ai migliori; quando giornali e libri d'agricoltura saranno letti da per tutto anche nei più piccoli villaggi; quando una scuola d'agricoltura contenga ed altre secondarie diffonderanno l'istruzione da per tutta, quando un'opera sperimentale sarà resa oggetto di curiosità dei coltivatori; quando tutto ciò produrrà dell'emulazione fra coloro che coltivano l'agricoltura e l'arti appese e non sono affatto ignoranti, speriamo, che non si facciano più tanti atti di sorpresa, che a promuovere la prosperità del nostro paese abbisogni un'Associazione.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Siamo lieti di poter pubblicare in questo numero le parole, con cui S. E. Monsignore Arcivescovo invita i parroci della Diocesi a cooperare alle sottoscrizioni della Associazione agraria friulana, come già fecero spontaneamente con lodevole premura non pochi di essi.

Avvertiamo di nuovo, che presso tutte le Delegazioni Comunali si ricevono le sottoscrizioni, e che in Udine si ricevono pure presso alla Congregazione Municipale, alla Camera di Commercio ed all'Ufficio dell'Annotatore friulano.

Onde poi accrescere al desiderio di molti, vi sarà che in Udine vada ad accogliere le sottoscrizioni anche nelle famiglie. I nomi dei sottoscrittori si stamperanno nel foglio nel prossimo numero.

Al Venerabili Parrochi ecc.

Di quale e quanto giovamento sia per essere a questa nostra Provincia l'Associazione Agraria, che andrà in breve ad attivarsi, voi lo sapete, Venerabili Fratelli, siccome sapete dei particolari scono gli intendimenti della medesima, le discipline e le condizioni, che a mezzo dei pubblici Giornali furono fatte a tutti palese. E vi risuona forse ancora agli orecchi la calda e facenda parola, onde l'Illustre nostro Predecessore, la memoria del quale vivrà eternamente appo noi, vi infiammava ad un'opera vantaggiosa di tanto, incutendo altamente che dove sia alcuna bene da farsi, se noi abbiamo e il diritto e il dovere di essere. La qual opera, che la tristizia dei tempi ha rinviata, sostenuta dall'Eccelso Governo, protetta dai buoni, confortata dalla sapienza di dottissimi personaggi, apprenderà in breve, siccome non giova sperare, copiosissimi frutti, intendendo a migliorare fra noi la più utile e proficua di tutte grazie lo arti, l'agricoltura, che è la sorgente primaria della terrena prosperità. Egli è per questo, che Noi, a cui sta a cuore il benessere spirituale non solo, ma si ancora il temporale di tutti i nostri amantissimi figli, vi preghiamo, o Venerabili Fratelli, a prestare con ogni calore all'incremento della benemerita Associazione, esortando tutti coloro che lo possono ad aderirvi, affinché ricca di mezzi, possa raggiungere quei fini, ai quali aspira con tanto ardore di studi. Non altro però che vorrete eccitando i fedeli a cooperare ad un'impresa di tanta utilità, vi rammenta d'inclinare ad essi che debbono occuparsi delle cose terrene per guisa di non

perdere di vista giammai quei beni che stanno loro appurecchiati nel Cielo.

Intanto il gode l'anima d'impartire con tutta la effusione del cuore la pastorella nostra benedizione.

Udine li 24 Marzo 1855.

Al mio caro Fratello
A Giuseppe Luigi Arcivescovo.

ULTIME NOTIZIE

Secondo le ultime notizie della Crimea, Omer paschi avrebbe fatto una sortita da Bapatoria, essendo poi costretto a rientrarvi. Sembra che intorno ad Bapatoria si vadano raccogliendo sempre maggiori forze, tanto per parte degli alleati come dei Russi, che nuovi rinforzi ricevessero da Persep. Gli attaccati contro i forti russi intorno a Sebastopoli non sembrano seguiti da offesa. Un dispaccio di Lord Raglan che annunzia i nuovi rinforzi e gli approvvigionamenti che giungono a Sebastopoli, e qualche articolo dei fogli ministeriali inglesi e francesi pare vagliano predisporre d'opinione ad un trasporto del campo di battaglia in altro punto. In questi fogli di notizie pacifiche e le guerre s'avvicinano, in guisa che sembra si voglia mantenere l'opinione pubblica nell'incertezza circa alle intenzioni dei rispettivi governi. — Le conferenze di Vienna continuano, e si seguono, nei giorni 15, 17, 19, 21, 23 e 25 marzo. Dice, che Russia avrà le feste di Pasqua a Berlino, chiamati dal re. — Dice, che da 20 a 30,000 Karai sono sollevati, e che continui torbidi affliggono le vicinanze del Tihano e di Balbuk. — A Spex arrivarono truppe inglesi dalle Indie per la Crimea.

Udine 29 Marzo.

Jori si fecero dal personale tecnico le prime corse sulla strada forata da Treviso a Pordenone.

N. 251-11.

AVVISO

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI.

L'Eccelso I. R. Ministero del Commercio e delle pubbliche costruzioni coll'ossequio dispaccio 21 marzo corr. N. 607 si è compiaciuto di fare la seguente comunicazione:

Un rapporto dell'I. R. Consolato generale di Parigi annunzia, che da parte dell'Imperiale Direzione generale delle Poste Francesi, verrà creata per tutta la durata dell'esposizione nel fabbricato principale della medesima, un separato ufficio postale, al quale ognuno potrà dirigere le lettere destinate a persone che trovansi a Parigi sotto l'indirizzo: A Monsieur... au bureau de poste du palais de l'Exposition Universelle a Paris. Le lettere verranno da detto Ufficio consegnate verso presentazione del passaporto o di altre carte che confermano l'identità della persona.

A fine di facilitare ancor più a coloro che prelibano parte o visitano tale esposizione le comunicazioni colla madre patria, l'Eccelso Ministero del Commercio prese la disposizione che lettere affrancate, dirette alla Cancelleria del Consolato generale Austriaco (21 rue La Fayette) vengono consegnate nel modo medesimo.

Quegli indirizzi austriaci i quali annunzieranno nella Cancelleria suddetta la loro dimoranza in Parigi, verranno inseriti nella via più breve dell'arrivo di lettere loro dirette.

Si avrà poi cura che lettere giunte a Parigi dopo la partenza della persona a cui erano dirette vengano ad essa spedite nel luogo che avrà designato avanti la sua partenza.

Udine li 27 marzo 1855.

Il Presidente

P. CARLI

Il Segretario

MONTI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	22 Mar. 23	24	25	26	27	28
Obl. di St. Mat. 5 o/o.	82 1/8	82 1/4	82 1/2	82 1/8	82 1/4	82 1/8
• 1850 nel 4 o/o.	—	—	—	—	—	—
• Pr. L. v. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
• Pr. Naz. aust. 1855	86 5/8	86 3/4	86 1/2	86 1/8	86 1/4	86 1/8
Azioni della Banca	1007	1010	1009	1010	1008	1006

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	22 Mar. 23	24	25	26	27	28
Ang. p. 100 fior. aust.	125 3/8	126	126	125 3/4	125 3/8	124 7/8
Londra p. 100 sterl.	12 1/2	12 1/4	12 1/2	12 1/4	12 1/2	12 1/4
Parigi p. 100 fr. 2 mesi	125 3/8	126	125 1/2	125 1/4	125 1/2	124 7/8
Parigi p. 100 fr. 2 mesi	147 1/2	147	146 1/2	146 1/4	146 1/2	145 7/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	22 Mar. 23	24	25	26	27	28
(Sovrano fior. aust.)	17 1/2	—	—	—	17 1/2	—
(Doppio di Genova)	—	—	—	—	—	—
(Da 20 sc.)	9 5/8	9 5/4	9 5/2	9 5/8	9 5/4	9 5/8
(Soc. Ing.)	12 1/2	12 1/4	12 1/2	12 1/4	12 1/2	12 1/4
(Tal. M. T. fior.)	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4
(Pezzi di 5 sc. fior.)	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4
(Ago dei da 20 c.)	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4	2 1/2	2 1/4
(Scudo)	4 1/2	4 1/4	4 1/2	4 1/4	4 1/2	4 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZO

	21 Mar. 22	23	24	25	26	27
VENEZIA						
Prestito con garanz.	82	82	82	82	82	82
Conv. Vigliani gen.	70 1/4	70 1/2	70 1/4	70 1/2	70 1/4	70 1/2
MILANO						
Prestito Lomb.-V. 1850.	82 1/2	82 1/4	82 1/2	82 1/4	82 1/2	82 1/4
Prestito Naz. aust. 1855.	68 1/2	68 1/4	68 1/2	68 1/4	68 1/2	68 1/4
Cantale Monte L.-V.	70 1/2	70 1/4	70 1/2	70 1/4	70 1/2	70 1/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	21 Mar. 22	23	24	25	26	27
PARIGI						
Rendita 3 p. o/o.	68 3/4	69 1/4	69 1/2	69 1/4	69 1/2	69 1/4
Rendita 4 1/2 p. o/o.	—	94 5/8	94 1/2	—	94 5/8	94 1/2
LONDRA						
Consolidati 3 p. o/o.	—	93	92 3/4	93 1/2	93	92 3/4

Segue un Supplemento.

L'Espresso Editore.

Espresso Di in Piazza Redattore responsabile

Tip. Trambetti - Milano.